



Un figlio diventato adulto

È così che considera il Premio Santino Bonsera, il patron della manifestazione

Emiliano Albensi

Mentre l'auditorium si riempie alle sue spalle, controlla ancora una volta il programma della serata, butta un'ultima occhiata alle targhe allineate sul pianoforte, si accerta di non aver tralasciato alcun dettaglio. E' grazie al suo impegno costante, anno dopo anno, che oggi il Premio Basilicata è diventato il fiore all'occhiello della cultura in Lucania.

Perché è nella cultura che il professor Santino Bonsera, pre-

sidente del Circolo Culturale Silvio Spaventa Filippi e primo animatore del Premio, crede fermamente.

“La cultura, quella con la C maiuscola - spiega Bonsera - subisce oggi l'aggressione della 'new economy' che tende ad assorbirla nella sfera economica. E' un fenomeno preoccupante che sostanzialmente produce incultura e che si riflette negativamente nelle relazioni umane. Le conseguenze sul piano sociale e civile sono sotto gli occhi di tutti, ma sembra che non si abbia il co-

raggio di invertire la rotta, o per lo meno di riequilibrare i rapporti tra economia e cultura, restituendo a questa la priorità che ha avuto da sempre”.

Uno scenario che, secondo il professore, non risparmia l'Italia: “Nel nostro Paese abbiamo ascoltato uomini di governo che hanno avuto l'ardire di affermare che con la cultura non si mangia, e perciò - è la logica conclusione che se ne trae - se ne può fare a meno! Ma nessuno ha gridato allo scandalo. Da noi ci si infiamma soltanto quando si toccano interessi e privilegi di casta. E infatti, quando c'è da tagliare, il primo capitolo che viene ad essere dimagrito è quello della cultura”.

E quali sono le difficoltà legate alla realtà lucana?

Anche noi abbiamo i nostri problemi, e nessuno se li nasconde: problemi che, a mio modesto parere, scaturiscono *in primis* dal quadro istituzionale regionale, e mi riferisco alla struttura dipartimentale che incardina la cultura all'interno del Dipartimento Formazione, Lavoro e Sport, settori che hanno finalità diverse e che possono mettersi accanto alla cultura soltanto in una concezione meramente economicistica. Sarebbe auspicabile la creazione di una struttura *ad hoc* incorporata nel Dipartimento della Presidenza regionale.

Ci sono tuttavia dei vantaggi rispetto a tante altre regioni: noi lucani ancora consideriamo la cultura un valore, e ciò spiega l'entusiasmo col quale uomini e donne, soprattutto giovani, con spirito di servizio e gratuità, animano la vita intellettuale delle proprie comunità. Certo, l'entusiasmo da solo non basta, bisognerebbe tarare meglio la qualità di tante iniziative che possono anche dare l'illusione di avvenimenti culturali, e tali non sono.

Devo però spezzare una lancia a favore della classe politica. C'è una chiara consapevolezza nella nostra classe dirigente che la cultura, nei vari aspetti, costituisce l'insegna e la forza della regione nella difesa dell'identità e alimento primario della vita civile e sociale.

La cultura e il Premio Basilicata riescono ancora a suscitare l'interesse dei giovani?

Il problema del rapporto dei giovani di oggi con la cultura è molto complesso e non è riducibile alla presenza in una manifestazione. Da inchieste giornalistiche e indagini sociologiche sembra che i giovani di oggi siano tutti dediti alla “liturgia” del sabato sera e della droga, e che crescano e si sviluppino nella ignoranza. Come tutte le generalizzazioni, anche questa immagine dell'universo giovanile è falsa.

Dalla esperienza di docente e di operatore culturale, ho rilevato che la grande maggioranza dei giovani lucani non sono indifferenti alla bellezza, al gusto, al piacere della lettura. Tutto dipende dalla capacità di suscitare l'interesse e di attivare in essi la naturale tendenza al conoscere. Al Circolo Spaventa Filippi, per esempio, vengono tanti ragazzi che si propongono di partecipare alle nostre attività, o anche solo per avere un aiuto per la loro tesi di laurea o nella lettura di documenti antichi. Ciò ci consente di avere un rapporto con questi giovani che nel tempo si consolida. Il Premio Basilicata peraltro ha pensato ai giovani, tanto che - promotore il presidente De Filippo - ha istituito una sezione di narrativa riservata a giovani scrittori.

Cosa pensa delle opere che sono state premiate quest'anno?

Tutti i libri premiati quest'anno sono, ciascuno nel proprio genere e tipologia, il meglio che la editoria nazionale e regionale ha prodotto quest'anno; il meglio, ovviamente, da intendersi in relazione alle finalità del premio. Per il resto, non posso dire quale libro abbia apprezzato di più, perché sono parte in causa, direttamente o indirettamente, delle scelte operate dalle giurie.

Perché non è stato assegnato il premio per la saggistica storica lucana?

Lo ritengo un segno di onestà e serietà intellettuale: nessuna delle opere rispondeva alle finalità che il Premio persegue. Non è sufficiente che un libro di storia sia ben scritto dal punto di vista formale. E' necessario che risponda ai criteri scientifici del saggio storico e che sia persuasivo sul piano storiografico.

Cosa pensa del gesto di Luciano Gallino, che ha deciso di devolvere ad una scuola di Potenza l'assegno in denaro legato al premio?

Luciano Gallino è un professore emerito dell'Università di Torino ben noto alla comunità scientifica non solo italiana. Vorrei ricordare che il professor Gallino fu avviato allo studio di Sociologia da Adriano Olivelli, che per caso lo scorse mentre, nell'intervallo di un lavoro manuale, leggeva Kant. Il suo gesto di devolvere l'ammontare del Premio a un Istituto superiore di Potenza, che, sulla base delle indicazioni del professor Gallino, ho individuato nel “Giovanni Falcone”, è innanzitutto di chi ha un animo nobile, ed assume anche un significato simbolico in un momento in cui il mondo della scuola è in grave difficoltà per la politica nazionale di considerarla quasi un peso morto!

Come si arriva alla scelta dell'opera da premiare? C'è sempre accordo fra i giurati?

Ciascun giurato candida al premio una tema di opere e queste vengono inviate agli altri giurati in modo che tutti possano poi esprimere il proprio giudizio. Ovviamente, nella prima riunione della giuria vi è sempre un serrato anche se, generalmente, pacato confronto tra varie posizioni. In genere, dopo un lungo confronto, si arriva alla selezione di tre opere tra le quali poi scegliere il libro vincitore. Sulla tema si accende nuovamente il confronto comparativo e alla fine, se non vi è convergenza di tutti i giurati su una medesima opera, si procede a votazione. Questo ultimo meccanismo, però, viene attivato rare volte, perché, il più delle volte, tutte le decisioni vengono prese all'unanimità.

C'è un'edizione che ricorda con più piacere?

Ogni edizione ha una sua particolarità, piena di preoccupazioni, ma anche di emozioni piacevoli o dispiaceri, che possono rovinare un lavoro di un intero anno. Tra le più notabili, che hanno segnato anche la storia del Premio, ricordo quella del 1975 vinta da Sinisgalli, quelle del 1989 e '90 con Padre David Maria Turoldo e Monsignor Gianfranco Ravasi che si aggiudicarono il premio per la sezione della letteratura religiosa e, ovviamente, la ventiduesima edizione (1993) che vide vincitore l'allora cardinale Joseph Ratzinger.

Ci racconta qualche aneddoto?

Di aneddoti ce ne sono tantissimi, ne ricordo uno in particolare di sapore boccaccesco che vide protagonisti Sinisgalli e una famosa attrice di prosa, che in un certo qual modo ➤

fu vittima di uno scherzo di cattivo gusto di un terzo che riusciva ad imitare la voce del poeta; ma non lo posso raccontare per ragioni di buon gusto.

Ci sono in cantiere nuovi progetti per il prossimo anno?

Il prossimo anno ricorre il Quarantennale del Premio. Non so se si riuscirà a celebrare adeguatamente questo considerevole traguardo: quarant'anni nella vita di un premio son molti, soprattutto in Italia dove i premi nascono e muoiono nel giro di qualche stagione. Il nostro ha resistito nel tempo il che è in-

dice di vitalità ma anche di capacità di adeguarsi ai tempi e alle nuove richieste di cultura. Intorno al Premio, e per impulso dello stesso, sono nate tante altre iniziative, come il Premio di Letteratura per ragazzi Mariele Ventre e la rivista trimestrale Leukanikà.

In più, la Quarantesima edizione coinciderà anche con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che il Premio intende onorare con adeguate iniziative, non ultima l'istituzione di un premio da lanciare nelle scuole.

I PREMIATI 2010



PAOLO GRILLO

Un storico medievalista e, nello stesso tempo, un archivist, un paleografo ed esperto conoscitore della Storia delle istituzioni militari.

Paolo Grillo, dal 2002 ricercatore e docente di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Milano, ha legato fortemente la sua attività di studio accademico al territorio meneghino.

Un'area geo-politica estremamente vivace dal punto di vista sociale (con le molteplici istituzioni religiose, rurali e industriali) e amministrativo (la gerarchia aristocratica e militare; le città tendenzialmente repubblicane e le fasce popolari) che lo storico milanese analizza nelle sue numerose pubblicazioni dedicate a vicende, figure e realtà diffuse nell'intera Italia nord-occidentale, tra XII e XV secolo.

Un'età "buia" segnata da forti contrasti, non solo di natura bellica, ma anche particolarmente ricca di avvenimenti, alcuni dei quali di significativa e determinante rilevanza storica, sia nazionale che europea.

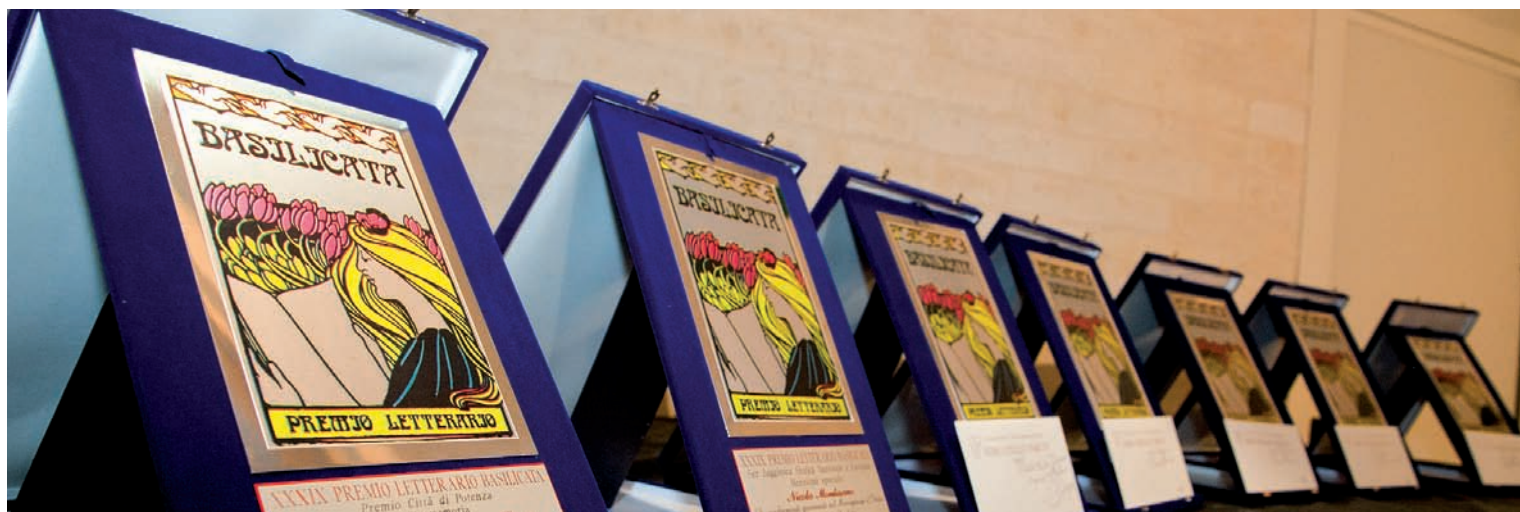
Ed è con la recente pubblicazione del testo su "Legnano 1176. Una battaglia per la libertà", Bari, ed. Laterza 2010 che

il docente ottiene il riconoscimento del Premio Letterario per la sezione della Saggistica Nazionale, intitolata alla memoria di Vincenzo Verrastro, il primo presidente della Regione Basilicata.

Nella motivazione, declamata dall'accademico dei Lincei Cosimo Damiano Fonseca si sottolinea l'originalità della ricostruzione relativa alle vicende avvenute nella piccola cittadina alle porte di Milano: metafora dello scontro tra due mondi diversi nella visione di società e politica che contribuiscono, da un lato, all'assunzione di un ruolo sempre più decisivo da parte del particolarismo dei comuni padani, anelanti all'affrancamento dalla tirannia imperiale e, dall'altra, alla realizzazione del processo unitario italiano.

"Paolo Grillo, ponendosi da un diverso punto di vista effettua innanzitutto un'analisi storiografica della battaglia, ricostruisce la storia dell'accadimento sul duplice fronte dell'impero e delle città lombarde. Esamina lo scontro delle forze in campo, pervenendo alla conclusione che, a Legnano, si confrontarono due forze opposte di organizzazione militare: l'impero con la sua struttura aristocratica e l'apparato della cavalleria teutonica e, sull'altro versante, i comuni con le collettività dei fanti che combatterono fianco a fianco dei cavalieri, come uomini liberi impegnati a battersi per la patria comune. L'esito fu imprevedibile, ma la vittoria segnò l'inevitabile fine di un'epoca".





Lucia Lapenta



LUCIANO GALLINO

Il suo è, nel panorama nazionale, tra i nomi più autorevoli in fatto di sociologia, avendo contribuito, nel secondo dopoguerra, alla sua istituzionalizzazione disciplinare all'interno degli Atenei italiani. Ad ottantaquattro anni e quaranta dedicati all'economia, la sua rappresenta una figura di primo piano per lo studio dei rapporti che intercomrono tra i processi economici, del lavoro, della tecnica e della teoria sociale.

Originario di Torino, Luciano Gallino, ha cominciato giovanissimo ad occuparsi dei fenomeni sociologici: sin dal 1956, costruendosi un bagaglio di competenze, sia teoriche (*in primis* la teoria dell'azione e dell'attore sociale, per la prima volta enunciate in trattati del genere) che pratiche messe a disposizione dell'Olivetti ad Ivrea come direttore del Servizio di Ricerche Sociologiche e di Studi sull'organizzazione imprenditoriale. Docente, prima come *Fellow Research Scientist* del "Center for Advanced Study in the Behavioral Sciences" di Stanford in California e, poi, presso la Facoltà di Magistero, di Lettere e Filosofia e di Scienze della Formazione dell'Università di Torino di cui è attualmente professore emerito, Gallino ha sviscerato lo scenario economico-sociale mondiale. La

ricerca costante di nuove forme di regolazione economiche possibili, l'analisi puntuale delle manifestazioni caratterizzanti le società odierne (la flessibilità lavorativa, la globalizzazione e le disuguaglianze) hanno trovato felice traduzione in testi che, ancora oggi, costituiscono una risorsa fondamentale per la comprensione dei mutamenti sociali. Così, *"Con i soldi degli altri. Il capitalismo per procura contro l'economia"*, Einaudi Editore, 2009, vincitrice nella sezione dell'Economia del Premio "Senatore Tommaso Morlino" fa il punto sui risparmi. "Risparmi - indica la Giuria del Premio - affidati da milioni di persone a fondi di pensione, di investimento, assicurazioni, mentre il capitalismo per procura è quello messo in atto dagli investitori istituzionali (come le banche) che, quotidianamente, investono i capitali altrui al fine di ottenere, a breve tempo, un rendimento finanziario adeguato. Per uscire da questi meccanismi perversi in concomitanza con le fasi delle crisi, Gallino propone nuove forme di regolazione dell'economia, suggerendo strategie innovative come quelle di coinvolgere questi enti nella riforma del sistema, individuando gli investimenti in infrastrutture, scuole, trasporti e ambienti con indubbe ricadute positive nell'economia del mondo".

I PREMIATI 2010



LAURA PARIANI

Piccoli mondi e voci perduti in spazi sconfinati, dominati dalla nebbia o dal vento. Sono questi i fili conduttori, i temi forti che fanno da sfondo alle storie di una scrittrice milanese, tra le più apprezzate della narrativa italiana.

Autrice originaria di Busto Arsizio, Laura Pariani ha esordito nel 1993 con una raccolta di racconti intitolata "Di come o d'oro", edizioni Sellerio: un testo che appena pubblicato le vale, sia il Premio Grinzane Cavour che il "Piero Chiara" e il "Città di Roma, opera prima". Laureata in Filosofia della Storia alla Statale di Milano, l'autrice si cimenta, in gran parte negli anni '70 e con altrettanto successo di critica anche in altre espressioni artistiche: dalla sceneggiatura di film e partiture teatrali alla realizzazione di fumetti e opere pittoriche. Ma è con la narrazione che conquista i riconoscimenti più significativi: ogni due anni un bestseller da Premio come, ad esempio *Il pettine*; *La spada e la luna*; *La perfezione degli elastici (e del cinema)*; *Il paese dei sogni perduti* o *La signora dei porci* sino al suo *Milano è una selva oscura*, Einaudi 2010.

Un romanzo che è un lungo viaggio dentro il cuore di una città fagocitante: Milano. Come nell'opera del poeta milanese vissuto tra 700 e 800, Carlo Porta, al quale la Pariani si è ispirata nella stesura del romanzo. Il capoluogo lombardo si configura come una sorta di girone infernale, ma dove il protagonista riesce perlomeno a recuperare le suggestioni dei suoni del linguaggio dialettale: un fatto linguistico peculiare e significativo per tutta la letteratura italiana della seconda parte del Novecento.

Il romanzo della Pariani "accarezza - si legge nella motivazione - le corde del diario interiore e della sapienza popolare. Siamo dentro una metropoli che pare stia per smarrire se stessa, dove non c'è posto per quella repubblica di anime in pena: miserabili abitanti delle periferie; cenciosi inquilini di dormitori e portoni che, ogni giorno, si trascina nelle vie del centro con il prob lema di sbarcare il lunario.

Dante, il settantenne protagonista del libro è l'emb lema di questa comunità di irregolari. Un clochard; un picaro filosofo anarchico, dicitore di filastrocche e conoscitore di fonti letterarie. Intorno a questa figura e al suo cammino di uomo alla ricerca di se stesso, il libro vuol essere la ricostruzione di un destino, non solo individuale ma di un'intera epoca. Una moderna odissea cittadina narrata con impegno civile, profonda umanità e senso del sacro".



DORA ALBANESE

Ventiquattro anni e un libro dal titolo particolare che racchiude in sé la situazione culturale di tre generazioni di donne del Sud d'Italia.

Dora Albanese, materana che dal 2004 vive e studia antropologia a Roma, si presenta ai lettori con un romanzo d'esordio avvincente e capace di aggiudicarsi il Premio Speciale "Presidenza della Regione Basilicata".

"Non dire madre", Hacca, Macerata 2009 è, innanzitutto, la ricostruzione di un percorso antropologico e psicologico sul tema della donna-madre, sulla condizione femminile nel Mezzogiorno e dell'esperienza estremamente sofferta di una giovanissima che mette al mondo il suo primo figlio. Il secondo atto di un percorso difficile e doloroso iniziato con il trasferimento della ragazza a Roma nel tentativo di liberarsi dagli stereotipi culturali della provincia lucana. La scelta di partorire, nonostante la sua giovane età e la figura di un padre-bambino poco protettiva rappresenta, tuttavia, anche il primo passo verso la costruzione della sua identità e il graduale distacco dal cordone ombelicale che la lega ancora alla madre

e alla nonna. Due figure tabù, detentrici di una memoria storica ma ancora eccessivamente conservativa. "In particolare - motiva la Giuria del Premio - la nonna, lucana di Stigliano è una immagine fortemente caratterizzata che ricorda il mondo descritto da Levi e da De Martino. La mamma, invece, propone le ipocrisie borghesi di una Matera che ancora rifiuta i Sassi, interpretandoli solo come testimonianza della passata povertà di cui vergognarsi. La maternità rende la protagonista libera dal pesante ruolo di figlia e le consente di non dire più "madre". L'opera, divisa in sequenze, colpisce con forza il lettore con un inizio che ha già i caratteri del climax, per la cruda descrizione del parto vissuto come pesante violenza contro il corpo della giovane donna. La scrittura forte e decisa, non manca di momenti lirici che sfiorano la poesia". Alla fine del romanzo, la trama narrativa svanisce per lasciare spazio a una raccolta di racconti vera e propria. Storie di amori più maturi: un istruttore di scuola guida che si innamora di una suora; una madre che parla nostalgicamente di sua figlia; povere donne meridionali emigrate a Roma in cerca di una fortuna che non c'è; un vecchio amico d'infanzia che morirà tentando di ricongiungersi con la sua identità di donna. Squarci di vite in una Roma chiasmata e insonne ma che non può e non potrà mai riprodurre la dimensione del piccolo microcosmo paesano.



FRANCO CARDINI

Settant'anni, di cui oltre quaranta, dedicati all'arricchimento del dibattito storico-culturale, non solo italiano. Franco Cardini è quella figura di studioso e letterato che si potrebbe definire in termini di vera e propria "istituzione": laureato a pieni voti nel 1966 all'Università di Firenze con una tesi in Storia Medievale, la sua carriera professionale è cesellata di collaborazioni e docenze con Atenei italiani ed

esteri di tutto il mondo. Da Parigi a Harvard; da Barcellona a Gerusalemme, la sua feconda attività di ricerca, insegnamento e il suo multiforme interesse storico-saggistico gli permette di entrare in contatto con i maggiori esponenti della disciplina (tra questi, vale la pena annoverare l'amicizia con lo storico francese Jacques Le Goff) e di far parte degli Organismi italiani e internazionali più rinomati in fatto di cultura. Esperto medievista e direttore di numerose collezioni editoriali dal tema interreligioso e interculturale, Cardini può aggiungere ai tanti riconoscimenti letterari anche quello del Premio organizzato dal Circolo Culturale "Silvio Spaventa Filippi", vincendo la sezione della Letteratura religiosa per l'imponente produzione saggistica storica dedicata, in particolar modo, al Medioevo e all'appassionante dialogo tra Europa e Islam.

"Le biografie di Federico Barbarossa, Giovanna D'Arco o San Francesco, solo per citarne alcune; i suoi saggi intensi sui rapporti tra le culture - illustra la motivazione del Premio - fanno di Cardini un protagonista riconosciuto del dialogo culturale ben oltre i confini dell'Italia. Il premio che gli viene conferito assume un valore particolare pensando alla sua opera più recente: *"Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo"*. Una figura straordinariamente attuale, quella dello statista vissuto tra il 480 e il 570, le cui tracce si perdono poco lontano dalla Basilicata, a Squillace in Calabria. Qui, il ministro di Teodorico, vi fondò un monastero che rappresentò quella feconda esperienza spirituale e culturale del *Variarium*, nel tentativo di salvare la cultura, trascrivendo i classici e, di fatto, realizzando l'osmosi di tre civiltà: quella greco-romana, quella cristiana e quella germanica. Nei suoi libri e scritti giornalistici Cardini testimonia, inoltre, l'impegno a mettere in discussione i luoghi comuni con cui noi occidentali guardiamo alle altre culture e religioni, permeati come siamo da una logica che vede Occidente e Oriente come un perenne conflitto di civiltà".



I PREMIATI 2010



RAFFAELE GIURA LONGO

Rigore morale e onestà intellettuale, unite al grande attaccamento per la sua terra, la Basilicata. Raffaele Giura Longo, a distanza di un anno dalla sua scomparsa, rimane ancora per tutti il professore che accoglieva sempre con grande entusiasmo, nel suo studio affacciato sui Sassi, tutti i suoi allievi. Prima come insegnante delle scuole medie, poi come preside degli istituti superiori della sua città e, ancora, in qualità di docente di Storia del Risorgimento all'Università di Bari, lo stesso Ateneo dove nel 1959 si era laureato in Lettere e Filosofia. Un uomo d'altri tempi, legato da un affetto singolare alla gente lucana per la quale si fece portavoce, non solo attraverso la sua vasta produzione storico-letteraria e durante l'incarico di presidente della Deputazione di Storia Patria per la Lucania, ma anche attivamente tra gli scanni amministrativi e della politica nazionale. Prima come consigliere comunale di Matera, dopo una lunga militanza tra le fila del Pci e, poi, a Roma come deputato parlamentare, dal 1976 al 1983. Ed è proprio negli anni tragici del terremoto dell'80 che, l'intellettuale tra i fondatori della rivista *Basilicata*, si contraddistinse per la sua politica limpida, volta al bene generale della sua comunità. Eletto Senatore, si fece in quattro per far approvare la legge n. 771 sui Sassi di Matera. A fine legislatura, insieme alla moglie Enza, anche lei insegnante di lingua e letteratura francese, ritorna a dedicarsi alla sua passione di sempre: la storia. In trent'anni di studi, il professore lascia in eredità una vasta produzione storico-scientifica, utile non solo alla memoria delle vecchie ma anche delle nuove generazioni. Opere che vanno dall'età classica sino ai nostri giorni, con al centro l'analisi delle realtà storico-sociologiche più significative della regione, con particolare riferimento a Matera e Potenza: due città peculiari, per storia e tradizioni, in continuo divenire. Un uomo, dunque, da omaggiare "Per l'ampio respiro storico dei suoi studi e - continua la motivazione del riconoscimento "Città di Potenza" per Potenza Città Capoluogo (1806-2006), Edizioni Spartaco - per i

saggi di cui egli fu ideatore, coordinatore e autore, inseriti nei due ponderosi volumi realizzati in occasione delle celebrazioni del bicentenario della città-capoluogo. Non di meno per la commossa gratitudine con cui la Giuria intende ricordare il suo solerte impegno, la sua operosa testimonianza come membro della Saggistica storica del Premio".

Ritira il premio la signora Enza Giura Longo



LEDA CUCCARO

Una città minuscola dell'Etiopia sulla strada che da Gondar porta ad Asmara. Un luogo geograficamente marginale che, nel libro di Leda Cuccaro, "Adua addio. Popolo istituzioni media lucani durante la prima guerra d'Africa", Calice Editore, Rionero in Vulture 2010 riacquista centralità, rispetto alle più ampie vicende della colonizzazione italiana in Africa nel corso dell'800. Prima ancora che di una ricostruzione dei fatti che portarono alla bruciante sconfitta dell'esercito italiano in territorio abissino, il testo della scrittrice rionerese, pone l'accento sulla prima guerra italo-etiope, vista dalla prospettiva dei lucani dell'epoca.

Un lavoro che è, innanzitutto, un ricordo appassionato dei morti lucani nello scontro con le truppe di Menelik e, poi, un contributo storiografico ad un momento cruciale della storia d'Italia, lanciata da Crispi in una "folle" politica di espansione. Episodi, aneddoti, immagini e documenti recuperati scavando tra gli archivi storici e in quelli della memoria della gente locale restituiscono più che una semplice storia: la formazione di una "opinione pubblica regionale", in grado di incidere sulle scelte politiche e militari nella questione della colonizzazione. Uno spunto di riflessione, dunque, che mette

in luce le reazioni espresse dalla società lucana alla notizia della drammatica disfatta del 1896 che lasciò sul campo di battaglia oltre seimila militari, di cui molti provenienti dalla Basilicata. In un'appassionante lettura degli interventi di Fortunato, Lacava, Ciccotti o Nitti, degli articoli della stampa locale e della corrispondenza dei combattenti al fronte con i propri parenti c'è il quadro di un'Italia, appena costituita come nazione e pronta a infervorarsi al grido di "pane e lavoro".

La Giuria della Saggistica Storica Lucana, intitolata alla memoria di "Tommaso Pedio" pur non attribuendo il riconoscimento ha assegnato il Premio Speciale alla Cuccaro per "un tentativo di lettura della tragica vicenda d'Africa - è la motivazione - con particolare attenzione al trauma di Adua, effettuato da un osservatorio particolare, quello lucano, costituisce lo stigma di questo volume la cui novità consiste non solo nella ricostruzione delle ricadute che essa ebbe all'interno della società locale, ma anche nella scoperta di un sentire anticolonialista che caratterizzò alcuni ambienti lucani. Questo intreccio tra internazionalità e localismo giova senza alcun dubbio all'impianto del volume e alla comprensione della storia".

stesso piglio di noti linguisti come Gerhard Rholfs negli anni '20 e di Herinrich Lausberg un ventennio dopo. Come loro la coordinatrice dello Sportello linguistico Arbëreshe è rimasta catturata dall'immenso patrimonio culturale ed espressivo degli idiomi presenti. Ma ha fatto di più: ha continuato l'opera iniziata dai due studiosi di linguistica e, insieme ad una équipe di esperti, si cimenta nella trascrizione dei 131 dialetti tipici di ognuno dei Comuni lucani. Convinta della necessità di tutelare questo "magma" linguistico unico nel suo genere ha gettato le basi per la realizzazione di un progetto sostenuto e finanziato dalla Regione Basilicata con i fondi sociali europei. Un lavoro linguistico che, prendendo in esame la Basilicata nella sua interezza, mette in rilievo la convivenza di tutti i sistemi vocalici delle lingue romanze in uno stesso territorio: dal balcanico al romanzo occidentale, dal sardo al siciliano oltre alla individuazione di aree alloglotte (quella di San Costantino e San Paolo Albanese nell'area del Pollino) e colonie di tipo settentrionale come quelle galloitaliche.

"Sulla scorta di una tradizione di studi di grande rilievo nazionale ed europea - si legge nella relazione - Patrizia De Puente ha intrapreso con grande coraggio e determinazione l'edizione dell'Atlante linguistico della Basilicata, le cui premesse metodologiche costituiscono un esempio dell'alta professionalità dell'Atlante. Assegnandole il Premio speciale Mons. Rosario Mennonna, istituito dal comune di Muro Lucano e dai familiari del compianto prelado, studioso di dialettologia, la Commissione intende rendere una particolare testimonianza di riconoscenza alla prof.ssa Del Puente nell'auspicio che l'Università, Istituzioni del territorio, Amministrazioni locali sostengano con mezzi adeguati l'ardito e lodevole progetto tenacemente intrapreso dall'insigne studiosa".



A Potenza per scelta, con la consapevolezza di giungere in una terra estremamente interessante, in particolare dal punto di vista linguistico. In un territorio che si configura come una sorta di grande laboratorio per lo studio dei dialetti, la giovane professoressa di origini salernitane Patrizia Del Puente ha trovato il suo habitat ideale per continuare ad approfondire la questione delle parlate locali: vere e proprie lingue, di pari dignità rispetto all'italiano. In Basilicata, la docente di Glottologia e Linguistica del Dipartimento di Studi letterari e filologici dell'Ateneo lucano ci è arrivata con lo

